

PRIMA CONFERENZA ITALIANA SULL'EREDITA' DI ALBERT HIRSCHMAN

9 APRILE 2018, Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte, Auditorium

Seconda sessione: Politiche per lo sviluppo locale. Idee, percorsi, ritrovamenti, inciampi, soluzioni

Abstract degli interventi

Alessandro Balducci

L'eredità di Hirschman nella pianificazione urbana

Sebastiano Patti

L'esperienza sul campo dell' "azione spontanea": alcuni casi di studio in Sicilia

La "passione per il possibile" è la base per coloro che cercano cambiamenti su vasta scala. In questo contesto, l'esperienza italiana degli "improbabili" - un gruppo di persone che ha lavorato e lavora nella e per la pubblica amministrazione e nel settore privato - è stata utile per stimolare i processi di cambiamento.

L'attività degli "improbabili" è stata influenzata positivamente dal pensiero di Colorni e Hirschman.

L'auto-sovversione come metodo di ricerca e di lavoro e il senso critico della "construct-cage" (Hirschman, 1984) sono stati gli strumenti del lavoro di questo gruppo negli anni passati. Pertanto, l'occasione di una Conferenza Italiana offre una nuova opportunità di confronto che non può essere perduta.

L'esperienza generale degli "improbabili" fornisce evidenze empiriche di un certo interesse.

L'esperienza maturata a livello territoriale aiuta a spiegare, e quindi a comprendere, che cosa significa "possibilismo" nella pratica.

Questo lavoro prende le mosse da questa esperienza e racconta alcune azioni portate avanti nel territorio siciliano. Esso intende presentare due casi studio che coinvolgono reti tra imprese e pubblica amministrazione siciliane. In questi progetti è stato possibile scoprire, a posteriori, elementi, sui quali riflettere, che si rifanno ad alcuni insegnamenti di Colorni e di Hirschman.

I casi di studio sono, più che altro, uno stratagemma per scoprire la forza d'applicazione sul campo della metodologia di Colorni e Hirschman. Il primo caso riguarda il contratto di rete "EtnaRE", il secondo il Distretto Turistico della Regione Siciliana "Antichi Mestieri, Sapori e tradizioni popolari siciliane". Si tratta di forme di collaborazione differenti: la prima sorge come organizzazione informale dal basso, su iniziativa di un ristretto gruppo di imprenditori del settore turistico operanti nell'area dell'Etna; la seconda è un distretto turistico istituito su iniziativa dell'assessorato regionale al turismo. La prima si avvicina al tipo di organizzazione che Colorni definisce "spontanea", la seconda segue logiche organizzative di tipo verticistico. Dal confronto emergono interessanti argomenti di riflessione ai quali il presente lavoro intende dare espressione, mettendo in luce come sono nate le due esperienze, come si sono sviluppate, prendendo, appunto, come chiave di lettura i metodi dell'azione colorniana e del pensiero di Hirschman: l'"azione spontanea" e le "decisioni collettive".

Sinteticamente, di seguito, vengono presentate alcune note sui contenuti dello storytelling:

- Contesto di riferimento: territorio regionale siciliano, imprese del settore turistico e amministrazione pubblica regionale e territoriale locale;
- Obiettivi dell'attività: creazione di reti (contratto di rete), coordinamento avvio del Distretto Turistico Regionale;
- Azioni svolte: focus group, tavoli di concertazione, sensibilizzazione e accompagnamento alla realizzazione di reti pubblico/private;
- Ostacoli incontrati: diffidenza dei privati nel settore pubblico, necessità di essere guidati nei processi di cambiamento e di aggregazione, difficoltà da parte dell'operatore pubblico di comprendere le esigenze reali del privato;
- Sorprese: il pubblico può essere trainato dal privato;
- Ritrovamenti "colorniani", riflessioni e insegnamenti possibilisti: forza propulsiva di quella che Colorni chiama "azione spontanea" vs l'immobilismo dell'azione organizzata verticisticamente.

Enzo De Bernardo

Reti associative per le politiche di sviluppo

Le riflessioni che qui tratteggio velocemente riguardano la rappresentanza, sia essa di impresa, senza organizzazioni intermedie, sia che essa sia agita con le stesse, sia che alle stesse sia conferita. Ovviamente questa è una prima riflessione che rileggendo già vedo può avere ulteriori sviluppi come ad esempio una riflessione sull'interazione tra i diversi modi di fare rappresentanza e l'oscillazione tra impresa e associazioni e quali effetti produce. Mi fermo quindi in questo scritto più ad una riflessione soggettiva, del mio vissuto, non potendo trattare tutto.

Leggo quel che mi serve per una politica economica che voglio realizzare, sia essa dentro la rappresentanza sia nell'impresa, sia anche nei momenti in cui ho rappresentato offerta di fondi economici, o svolto compiti di consulenza alla PA. Prendo quel che mi serve prendere dal pensiero economico, che diventa quindi strumento per quel che voglio fare.

Anna De Caro

Giovani tra competenze e apprendimento non formale

Il mio intervento ha come oggetto le attività che porto avanti con i ragazzi del gruppo Neverland da me costituito anche attraverso il progetto Europeo Erasmus Plus.

Contesto di riferimento: attività con i giovani (16 - 40 anni) a livello europeo e non solo.

Obiettivi dell'attività: sprigionare le energie positive (possibilismo) in cosentino diciamo: "c'ha putimu fa".

Azioni svolte: animazione territoriale, partecipazione a progetti europei Gioventù in Azione ora Erasmus plus, supporto allo sviluppo di idee imprenditoriali e di sviluppo di attività professionali autonome in Europa e non solo.

Ostacoli incontrati: i giovani pensano spesso che non è possibile sprigionare le loro energie positive e trasformare queste nel loro futuro anche professionale.

Sorprese e ritrovamenti "Colorniani": Teoria del possibilismo.

Riflessioni e insegnamenti possibilisti: Si può articolare un sistema che supporta i giovani ad implementare le proprie conoscenze e competenze anche attraverso l'apprendimento non formale.

Nicola Campoli

Il mio ricordo di Albert Hirschman

Ritornare indietro con la mente al mio primo ed unico incontro con Albert Hirschman è un po' come riavvolgere la pellicola della mia vita di poco meno di vent'anni. Lo faccio con vero piacere ed una facilità unica, sintomo questo principalmente della semplicità con cui Albert mi regalò quel paio d'ore d'incontro insieme, nel lontano aprile 1999.

Quando, alla soglia dei suoi ottantacinque anni, venne nella città partenopea, invitato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, che in quell'occasione gli conferì la laurea honoris causa, con enorme soddisfazione di tutti coloro che avevano studiato e si erano formati sui suoi testi. Vederlo, dopo aver tanto apprezzato il suo pensiero, fu per me un'emozione unica e irripetibile.

L'appuntamento con Hirschman fu fissato di buon mattino in un albergo, una piccola pensione molto spartana dell'area flegrea, da dove si ammirava un panorama mozzafiato. Il professore fu affidato proprio al sottoscritto e all'amica Maria Brigida Del Monaco, perché lo accompagnassimo nelle ore successive.

Il compito che ci fu assegnato fu specificamente quello di "riempire" la sua mattinata, unitamente a sua moglie e sua sorella, "scarrozzandolo" ovunque ci chiedesse di andare. Ricordo che nei giorni precedenti ci interrogammo più volte con Brigida, anche piuttosto spaventati, su quali sarebbero state le sue preferenze e su come avremmo potuto ben dialogare, considerato, in particolare, il mio non fluente inglese.

Superati i convenevoli, quella mattina il professore ci chiese di accompagnarlo a Napoli. La meta indicata fu la Villa Floridiana. Appena ce lo disse rimasi stupito. Mi pose subito una domanda. A fare cosa? Perché proprio quel luogo, seppure prestigioso, ma che apparteneva ad una Napoli in fondo minore?

Una richiesta che mai mi sarei atteso. Lungo il percorso compresi che la visita all'area verde del quartiere collinare di Napoli era frutto, invece, di un desiderio ben preciso, derivante da conoscenze approfondite sullo storico complesso monumentale. A dirla tutta Albert Hirschman aveva "studiato". Per essere precisi, il suo obiettivo era la visita al giardino delle camelie. Confessai subito la mia terribile ignoranza, nonostante fossi stato un abituale frequentatore da ragazzo della Villa Floridiana. Insomma, mai avevo saputo fino a quel momento dell'esistenza della collezione di camelie nello storico giardino dedicato alla duchessa Florida.

Per chi non conosca la storia dell'antica dimora in stile neoclassico, preciso che la stessa fu acquistata nel 1815 da Ferdinando IV di Borbone, che l'acquistò per la moglie Lucia Migliaccio, duchessa di Florida. L'ampio parco ed i viali ed i sentieri furono sistemati a verde dal direttore dell'epoca dell'Orto Botanico, che li ornò con 150 specie di piante, tra cui lecci, pini, platani, palme, bossi e una ricca collezione di camelie.

Quel giorno, allora, non avemmo molte alternative. La Villa Floridiana era un chiodo fisso da tempo - ne acquisimmo successivamente consapevolezza - di Albert Hirschman. All'ingresso chiedemmo al custode dove fosse il giardino ed immediatamente fummo indirizzati in uno spazio localizzato in un'area un po' periferica del parco, che mai fino a quel giorno avevo visitato. Lontano, insomma, dall'area dove ero solito giocare a pallone con gli amici.

Ebbene il professore, lungo il tragitto in auto e poi passeggiando con noi nel parco, si mostrò davvero la persona semplice e vera che Luca Meldolesi ci aveva più volte descritto. Dialogammo delle cose della vita. Dei sentimenti. Delle passioni, delle gioie e delle difficoltà che si affrontano tutti i giorni.

Mi affascino il garbo e l'eleganza con cui seppe pazientemente ascoltare i miei sogni e progetti per poi instradarli su un percorso fatto di concretezza e fattività, caratteri che ancora oggi

contraddistinguono la mia personalità.

Le sue parole hanno segnato il mio "fare" quotidiano sia nel lavoro, sia nel mio impegno civico e sociale, puntando al puro realismo delle cose, non innalzando mai mura invalicabili tra le persone. Al contrario, lanciando ponti, alla continua e certosina ricerca delle intese e delle soluzioni, in direzione del bene comune. Incoraggiando chiunque ad evitare quel dialogo tra sordi che impedisce molte volte la comunicazione genuina fra gruppi rivali, ovvero la cifra di ogni democrazia.

In più, mi illuminò vedere come fotografasse la vita e approcciasse i problemi. Nulla lo spaventava. Aggirando gli ostacoli, pur di affermare il cambiamento. Provando e riprovando soluzioni, con la stessa energia e vivacità, come se fosse stata sempre la prima volta. Padroneggiando l'impadroneggiabile. Sprigionando un'energia unica. Decostruendo con abilità magistrale i propri punti di vista.

Da quella volta non ho mai più incontrato Albert Hirschman. Posso dire, tuttavia, senza falsa retorica, che non mi è mancato il non averlo più rivisto. E di ciò ho una valida spiegazione. Il giorno del nostro unico incontro Hirschman seppe, senza tanta enfasi, ben seminare in me un sentimento puro, un misto di lealtà e coraggio, che per fortuna a distanza di tanto tempo resta inesauribile.

Infine, c'è qualcosa di cui vado fiero e che con orgoglio mi entusiasma da qualche tempo, superato il limite dei cinquant'anni. Durante la sua lezione, all'atto del conferimento della laurea honoris causa, Albert Hirschman riferì: "A Napoli, oltre alle bellezze dei luoghi e dei beni culturali, ho potuto incontrare diversi giovani ed imbartermi di nuovo nello spirito dello sviluppo". Tra quei giovani c'ero anch'io. Certo, non è detto che fui tra quelli che gli fecero maturare quella riflessione, grazie al nostro incontro. Ma in fondo mi fa tuttora piacere pensarlo.

Grazie Albert per la Vita!

Angelica Santoro

La mia esperienza di sviluppo possibile

Quando ho iniziato a riflettere sugli eventi che hanno animato gli ultimi mesi della mia vita, ho pensato per qualche secondo che quella che stavo per raccontare sarebbe stata identificata dai più come la storia di un ritorno a casa. Invece no. Quella che sto per raccontare è la storia della continua battaglia interiore che ha preceduto, che ha accompagnato e che ancora oggi accompagna la mia scelta di tornare a vivere in Basilicata, dopo aver conseguito i miei studi universitari in Emilia, aver fatto esperienze all'estero e diverse esperienze di lavoro in aziende del Nord. Tuttavia, questa è anche la storia di come le passioni, le ambizioni, la tenacia riescano ogni giorno ad avere la meglio su timori e paure che caratterizzano una scelta che è di gran lunga molto meno rassicurante di un "ritorno a casa", e a salvarmi dal sempre presente rischio di essere assalita dalla sensazione di aver commesso un grosso errore.

Quando nel 2015 ho conosciuto il prof. Meldolesi e la prof.essa Stame avevo da poco cominciato la mia laurea specialistica in Management e Comunicazione d'Impresa e l'idea di provare a costruire una futura vita professionale in Basilicata, una delle regioni più povere d'Italia, benché presente da lungo tempo nel groviglio di pensieri riguardanti le prospettive future, mi appariva semplicemente troppo pazza perché potesse essere razionalmente presa in considerazione.

Sentir parlare e leggere di sviluppo possibile, di creazione di lavoro, di legami e connessioni ha fatto sì, invece, che io realizzassi e ammettessi sinceramente a me stessa di essere segretamente innamorata dell'idea di costruire la mia nascente vita professionale in un contesto che mi permettesse di appagare la mia insaziabile fame di sfide. Nel segreto delle mie intenzioni

nascoste, sapevo di non desiderare per me la tranquillità di un posto di lavoro, essendo sempre stata spaventata dall'immobilismo che essa rischia di generare. Sognavo, invece, di combattere appassionatamente per progetti dei quali condividessi pienamente le finalità, potendo legare al mio lavoro la missione dello sviluppo territoriale. Ho riflettuto a lungo, inoltre, su questa mia necessità di motivare ogni azione attraverso la consapevolezza di agire per un risultato non solo personale, ma anche di pubblica utilità e, il progetto di tornare in Basilicata mi sembrava incredibilmente aderente a tutte le aspirazioni che iniziavo a maturare.

Così, mentre stavo ancora studiando, ho avviato la mia azienda agricola, e ad essa ho legato la decisione concreta di trasferirmi; avevo creato qualcosa che, anche se embrionale, riusciva già a rendere il tutto meno insensato, e a rendere il "salto nel buio" un po' meno buio.

Il mio ultimo periodo da universitaria è trascorso tra la paura dell'incognito, l'immaginazione di scenari possibili e l'eccitazione per l'avvenire, fino a quando, poco più di sei mesi fa ho fatto stabilmente un balzo verso Sud di mille chilometri, "armata" del mio titolo appena conseguito e forte della collezione di competenze che avevo acquisito.

L'eccesso di sicurezza - a tratti spocchiosa - che avevo portato in valigia ha, tuttavia, presto dovuto fare i conti con la realtà di un contesto sociale che non stava affatto aspettando il mio ritorno e nel quale dovevo faticosamente trovare uno spazio, in un momento della mia vita che aveva tutte le caratteristiche di un atterraggio turbolento. Ci sono stati momenti di sconforto totale, pieni di rimpianto, nei quali mi sono sentita dilaniata tra la volontà di arrendermi e l'incapacità di ammettere a me stessa di aver fatto la scelta sbagliata. In diverse occasioni ho dovuto giustificare agli occhi degli altri ciò che stavo facendo, in un posto in cui il tuo valore viene spesso misurato in base ai chilometri che ti separano da casa; in altre occasioni ero io stessa a rimproverarmi di aver peccato di un insano desiderio di straordinarietà, dicendomi che non c'è nulla di eroico nell'allontanarsi deliberatamente da una zona di comfort, ma piuttosto c'è una gran dose di masochismo.

In molte altre occasioni mi sono domandata se non stessi venendo meno alla promessa di "alzare sempre l'asticella", trovandomi a svolgere anche mansioni eccessivamente pratiche. Ho imparato, così, che ciò che ero chiamata a fare era il grande sforzo di riuscire a mantenere l'attenzione sul presente (spesso anche poco gratificante) e la visione del futuro che intendo realizzare. Non stavo smettendo di "alzare l'asticella" ma, al contrario, stavo sviluppando la "capacità di presagire l'opportunità, saper essere eternamente sul chi vive". Sto imparando che non posso permettermi di darmi per vinta né tantomeno di perdere di vista gli scopi d'interesse privato e collettivo che mi sono prefissata di raggiungere, lavorando ogni giorno per renderli reali, facendo ricorso simultaneamente al pensiero e all'azione, il doppio binario all'interno del quale devo necessariamente imparare a muovermi con dimestichezza, progettando e realizzando.

Sono consapevole del fatto che ci saranno ancora, probabilmente, momenti simili ma, se volgo lo sguardo indietro di qualche mese, posso esprimere un giudizio soddisfacente sul mio operato, e questo continua a rendere la mia idea ancora molto incoraggiante, nonostante tutto. Oggi gioisco per gli importanti traguardi conseguiti e reinvesto questo entusiasmo come leva per i sei mesi prossimi, o magari per i sei anni prossimi...

Da quando ho iniziato a lavorare in maniera costante al mio progetto di azienda agricola, oltre ad aver portato a termine il primo ciclo produttivo, sono riuscita a reperire interessanti canali commerciali che mi hanno permesso di predisporre un secondo raccolto di entità pari a circa dieci volte quello precedente. Inoltre, l'aver preso contatti con alcuni buyer della grande distribuzione, mi ha permesso di poter raccontare in che modo la territorialità costituisca un valore aggiunto per i prodotti che stavo proponendo loro, destando un interesse tale da farmi assegnare il mandato di scovare dalle mie parti altri prodotti agroalimentari aventi le stesse caratteristiche. Così, al momento, mi trovo a lavorare per costruire un brand che identifichi due eccellenze

gastronomiche del mio territorio prodotte da aziende diverse dalla mia e sconosciute ai consumatori appena varcati i confini regionali.

Al contempo, mi sono impegnata affinché riuscissi a mantenere un ruolo attivo nell'ambito della consulenza aziendale, per non perdere il contatto con realtà aziendali più avviate, dinamiche e vivaci di quanto non possa essere la mia start-up. Oggi, per una serie di circostanze, mi ritrovo ad occuparmi di piani di welfare, proponendo la loro progettazione e realizzazione alle piccole e medie imprese in diverse regioni d'Italia.

Quando mi fermo a tentare di ricostruire a ritroso le catene di avvenimenti che mi hanno permesso di poter investire le mie energie su progetti verso i quali ho un livello di condivisione e di passione così elevato da rendere inefficace ogni tipo di ripensamento delle mie scelte, faccio fatica a identificare le serie di decisioni e di eventi che hanno fatto di me quello che sono oggi. Quello che ho appreso e che so con certezza è che bisogna adottare un atteggiamento di generale apertura verso il mondo, che non è attesa passiva, ma abilità di predisporre gli elementi ambientali a favore dei propri sogni, e allenarsi ad avere pazienza.

Tra le tante lezioni imparate dai prof. Luca Meldolesi e Nicoletta Stame, ce n'è una che ho potuto constatare con grande realismo: "Parlare di sviluppo piace a tutti; ma non piace, purtroppo, erogare lo sforzo necessario (continuato ed aggravato) per ottenere risultati concreti." In passato ho parlato spesso io stessa di sviluppo possibile, vedendo in esso quella che mi sarebbe piaciuto darmi come missione di vita, ma ignoravo cosa volesse dire chiudere ripetutamente gli occhi dinanzi alle avversità, girarsi verso prospettive più incoraggianti e non darsi mai per vinti.

Probabilmente, se tornassi a parlare di questo tema tra qualche tempo, condividerei aspetti diversi da quelli di cui sto parlando in questo momento; ciò che faccio oggi è in gran parte diverso da ciò che pensavo di fare agli inizi di questa avventura e, dopotutto, mi sento ancora materia incandescente che ha preso forme embrionali suscettibili di variazioni e nuovi sviluppi. A testimonianza di questo aspetto, posso riferire di non aver ancora trovato una frase che mi consenta di rispondere con sufficiente credibilità alla domanda "che lavoro fai?". Più che di pigrizia, però, si tratta del rifiuto di trovarmi costretta in un'etichetta, perché amo la libertà di poter essere più cose contemporaneamente e di definirmi come una giovane donna che ama la bellezza e che ne ricerca il potenziale in ambiti diversi, girando tra le aziende ma con un paio di stivali da agricoltrice sempre nel bagagliaio dell'auto. Infine, se la mancanza di appigli o di certezze ha smesso di spaventarmi come accadeva un tempo, il merito è del messaggio fresco e positivo che ho imparato frequentando gli ambienti e le persone che aiutano a rendere le cose possibili.

Cosimo Cuomo

Piani locali per il lavoro: partire dalle politiche per lo sviluppo

IL modello dei Piani Locali per il Lavoro (PLL) si caratterizza come strumento di integrazione tra politiche per lo sviluppo locale e politiche attive per l'occupazione; la leva utile a produrre azioni di sviluppo, orientate ad incidere un reale cambiamento nell'economia locale consiste nelle competenze, intese come capacità di introdurre nei sistemi locali elementi di innovazione necessari ad aumentare la capacità di *governance* dei processi di sviluppo.

L'obiettivo generale è di sperimentare un modello di coesione territoriale locale orientato a favorire un approccio territoriale alle politiche per l'occupazione.

L'obiettivo strategico consiste nel sostenere processi di crescita delle capacità di un determinato sistema territoriale di autogenerare strategie di cambiamento per il potenziamento delle economie locali.

L'obiettivo operativo consiste nel favorire l'incontro tra reti produttive e giovani, portatori di competenze specialistiche, in grado di contribuire ad elevare i livelli di competitività dei sistemi locali.

I principi di riferimento del modello sono:

- Centralità delle persone, punto di partenza del ciclo delle politiche attive, costituito dai fabbisogni dei destinatari ultimi, delle misure di intervento, in questo caso i giovani;
- Centralità dei luoghi-territori-sistemi locali, come ambiti di coesione e di crescita sociale, orientati alla valorizzazione delle potenzialità di sviluppo, collegate direttamente al capitale sociale e territoriale.

I valori di riferimento sono:

- Valore relazionale, corrispondente alla capacità dei sistemi territoriali di intercettare le reali potenzialità di sviluppo locale e di fare comunità tra imprese-istituzioni-persone, in grado di generare efficienza, voglia di cambiamento, competitività e buona occupazione;
- Valore reputazionale, corrispondente alla qualità del livello di competenze raggiunte in un determinato sistema territoriale, capace di integrare i processi di innovazione, in capo alle nuove generazioni, con il patrimonio di sapienza e di tradizione culturale locale;
- Valore sociale territoriale, corrispondente alla capacità di un determinato sistema locale di orientare le azioni di pianificazione-programmazione-progettazione in una prospettiva di sviluppo sostenibile socialmente responsabile.

Gli attori chiave del modello operativo dei PLL corrispondono a:

- 14 Partenariati di Progetto;
- 150 Giovani, che non hanno compiuto il 35° anno di età;
- Imprese, corrispondenti a filiere e/o meglio micro filiere produttive, polarità di sviluppo;
- Tutor territoriali, esperti con il ruolo di facilitatori relazionali che accompagnano i giovani nel loro percorso di crescita professionale.

Le fasi di realizzazione dei PLL sono 3.

Fase 1) Partecipazione.

Costituzione dei partenariati istituzionali (fase già realizzata, si sono costituiti 14 PLL) con la responsabilità di redigere la proposta di PLL, attraverso un processo partecipato di condivisione e con la finalità di individuare le potenzialità di sviluppo locale.

I partenariati costituiti per la presentazione dei PLL, inoltre, hanno individuato i profili professionali necessari a potenziare, sotto il profilo delle competenze, le economie di filiera riconducibili alle potenzialità dei sistemi locali.

Fase 2) Competenze e cambiamento.

I giovani (soggetti beneficiari Azione 5 - voucher) al centro dello sviluppo dei territori, (fase in corso di attuazione con l'Avviso regionale, con la selezione di 150 giovani, sulla base dei profili professionali scelti dai partenariati).

Fase 3) Sviluppo, accompagnamento nel mercato del lavoro, nuova occupazione.

Al termine del percorso previsto, della durata di 9 mesi, i giovani potranno beneficiare, compatibilmente con le disponibilità finanziarie previste dai singoli PLL di riferimento, di un incentivo per:

- Favorire l'assunzione del giovane presso una delle filiere/polarità di sviluppo e/o reti di imprese;
- Autoimpiego, stimolando l'aggregazione in forma associata fino ad un massimo di 3 quote.